

la ad essi mancò, ma furono con soverchio lusso trattati, quasi che Eroi fossero, e non Traditori. Ma ritorniamo alla funesta serie degli affari di Verona.

Più interessante de' precedenti per tutti i rapporti, e per l'inserite Carte, è senza dubbio il Dispaccio 7 Aprile dello stesso Provveditor Giovanelli, il quale ci pone al chiaro della perfida direzione de' Comandanti Francesi, delle Diaboliche lor invenzioni per ostentare sospetti, e rintracciare pretesti contra la leale ed ingenua condotta del Veneto Senato, e per impedire il buon effetto, che l'ardore de' Sudditi, e la gloriosa loro fedeltà facevano sperare al Senato medesimo.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Aprile
1797.

SE l'animo nostro ha sempre nuovi grati motivi per assicurare VV. EE. della maggior fermezza nel generale di questi Sudditi, in quelli del Salodiano, e delle Valli Bresciane, per comprovare il sincero loro attaccamento al Principato, non eguali però ci si presentano per parte Francese gli argomenti per dissipare le concepite apprensioni sull'equivoca loro condotta, Essa ormai è tale, che abbisogna delle più serie meditazioni, e providenze, e della costanza insieme dell'Eccellentissimo Senato. E' presente già alla sua Sapienza la Lettera scritta alle Valli dal General Landrieux, colla quale, pare, accusare l'Eccellentissimo Provveditor Estrordinario Battaja di disposizioni incitanti i Sudditi ad attaccare i Francesi. Queste supposte misure, architettate dalla più fina malizia giunsero a questa parte, e simulandosi da' Francesi il più vivo timore di sorpresa, spinsero la finzione a segno, che nella scorsa notte ritiratosi il General Balland nel Castello San Felice, e tutti vegliando i Soldati, ed esercitando le

più circospette militari cautele, ci vidimo di buon mattino giungere una di lui Lettera, nella quale mostrandosi indotto a tale precauzione da avvisi ricevuti, e dalla conoscenza di un Proclama dell'Eccellentissimo Provveditor Estrordinario Battaja minaccia di cannonare la Città ad ogni menomo movimento del Popolo. Ricevuta una tal Carta, stava preparata già la risposta, che umiliamo inserta, e che abbiamo fatta rimmettergli, lorchè venne a vederci il noto Beauport Comandante le Truppe Francesi nelli Castelli. Analoghe le prime aperture del suo Colloquio alle espressioni contenute nella Lettera del Generale, ci parve necessario di fargli con modi dignitosi, e franchi conoscere in tutta la sua estesa l'assurdità de' suoi concepiti sospetti, e partendo dalle massime ingenuità di VV. EE., verbalmente, in iscritto, e colle stampe sempre riconfermate, gli abbiamo rimarcata l'impossibilità, che vi fosse Proclama in opposizione alle medesime, e quindi offrendogli di pubblicarne uno, che disapprovasse altamente quello, che voleva asserire segnato dall'Eccellentissimo Battaja, di cui inutilmente gli abbiamo chiesta la copia, ci siamo fatti a ripetergli le più piene dichiarazioni della Pubblica fermezza in mantenersi neutrale, ed amica verso la Nazione Francese. Un lungo Dialogo sostenuto dalle ragioni le più convincenti, parve alla fine convincerlo della irragionevolezza de' palesati sospetti; in fatti poche ore dopo sceso in Città il General Balland, ci diresse la risposta, che ci onoriamo di accompagnare annessa. Ma se essa potè per il momento tranquillare in qualche guisa il nostro animo anche per l'adesione coll'annessa Lettera del General stesso mostrata alla nostra richiesta, che alquanti Polachi, attesi da Mantova, transitare non avessero per Verona, non si può credere però, che per parte Francese cessino le sinistre intenzioni, e li sospetti accresciuti forse dalle sparse voci di danni gravissimi, sofferti dalle loro Truppe in Tirolo.

I lavori ne' Castelli, le provigioni da